

MEDITERRANEITÀ μεσογειακός

a cura di
**Italo Abate
e Maria Grotta**

Grafiche Iuorio

I Edizione marzo 2017

© 2017 Italo Abate - Maria Grotta

Tutti i diritti riservati

Titolo:

Mediterraneità

μεσογειακός

Raccolta di Opinioni e Arte mediterranea

ISBN 978-88-909991-0-9

www.graficheiuorio.it

È consentita, su autorizzazione di Ambiente e Cultura Mediterranea, la riproduzione totale o parziale del contenuto del presente testo, con qualsiasi mezzo effettuata, per soli fini di carattere culturale e scientifico, con esclusione di qualunque utilizzo a scopo commerciale cui consegue indebita appropriazione del contenuto, e, quindi perseguibile sul piano penale come furto.

INDICE

	Pag.
Indice	...
Ringraziamenti	I
Prefazione	III
Introduzione	V
L'ambiente culturale mediterraneo	IX
L'Ellade	XI
Gli editorialisti	XVII
PARTE I	
Editoriali sulla mediterraneità	XXI
1 I. Abate - <i>Immagini dell'ambiente mediterraneo</i>	1
2 M. Grotta - <i>Riflessioni su una disciplina ambientale: l'Ingegneria naturalistica</i>	6
3 G. Barbera - <i>Il fico</i>	12
4 S. Del Giacco - <i>Le allergie nel Mediterraneo</i>	19
5 V. Gangemi - <i>Architettura mediterranea: costruire senza o con architetti</i>	28
6 L.M. Valiante - <i>Le praterie di Posidonia oceanica: una risorsa da tutelare</i>	37
7 M. Pennetta - <i>Il sistema di difesa delle dune costiere</i>	45
8 A. Mesisca - <i>La lavorazione della "pietra" nel Mediterraneo antico</i>	51
9 M. Fraissinet - <i>Lo svernamento dell'avifauna lungo le coste del Mediterraneo centrale</i>	56
10 I. Abate - <i>Lo spazio espositivo delle immagini</i>	60
11 G. Spampinato - <i>L'abete bianco in Calabria</i>	70
12 M. Grotta - <i>Paesaggi mediterranei con olivi</i>	76
13 G. Caneva - <i>L'alfabeto botanico</i>	90
14 A. Borlizzi - <i>Agricoltura mediterranea ad alto valore naturale</i>	103

	Pag
15 D. Russo - <i>Perché il nostro rapporto con i predatori è così difficile?</i>	113
16 M. de Gennaro, D. Calcaterra, A. Langella - <i>La crisi del comparto estrattivo della Campania: nuove strategie per un possibile rilancio</i>	120
17 L. Maruccio, Ciro Rauch - <i>Caretta caretta: perché la tartaruga marina più comune del Mediterraneo è in pericolo</i>	127
18 M. R. Senatore - <i>Pompei, una storia di acqua e di fuoco</i>	137
19 I. Abate - <i>I sarcofagi romani - Poesie per immagini</i>	149
20 A.P. Colonna - <i>Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi</i>	160
21 L.I. Manfredi - <i>FABULOSISSIMUM ATLANTEM - L'archeologia delle antiche miniere del Medio Atlas marocchino</i>	168
22 A. Picone - <i>Culture mediterranee dell'abitare</i>	178
23 M. Grotta - <i>Il giardino, il parco e le selve della Reggia del Quisisana, Castellammare di Stabia</i>	193
24 R. Federici - <i>Il diritto umanitario e i conflitti armati</i>	213
25 I. Abate - <i>Alessandria d'Egitto</i>	233
26 F. D'Episcopo - <i>Il Mediterraneo siamo noi</i>	250

PARTE II

Artisti e Opere di Cultura Mediterranea

	257
1 P. De Seta - <i>È di scena la Natura</i>	259
2 A. Calabrese - <i>Ulisse</i>	261
3 M. Goglia - <i>La crocifissione, Caccia al cinghiale sannita</i>	263
4 V.D. Patroni - <i>Il Redentore di Maratea</i>	267
5 A. Saravo - <i>La pietrificazione di Pompei</i>	271
6 I. Servodio - <i>Carpe diem ...</i>	274
Il messaggio delle opere	278
Cos'è il Mediterraneo?	279
Fonti delle tavole e figure	282

Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi

Angela P. Colonna

Ricercatrice di Storia dell'Architettura, Dipartimento
delle Culture Europee e del Mediterraneo
Università degli Studi della Basilicata

Cosa è un paesaggio culturale, che ruolo ha oggi il Mediterraneo con la sua storia, perché parlare di comunità di saperi? Con la revisione nel 1992 della Convenzione UNESCO del 1972, viene introdotto il concetto di “paesaggio culturale” come espressione delle “opere combinate della natura e dell'uomo”, e nella classificazione del patrimonio mondiale viene affiancato questo nuovo ambito tipologico ai precedenti ambiti di “patrimonio culturale” e di “patrimonio naturale”. Dunque, con paesaggio culturale si evidenzia l'interrelazione tra natura e cultura nei processi storici di costruzione dei paesaggi antropici, e si amplia il concetto di patrimonio culturale che, dal monumento si era già esteso a comprendere dapprima il contesto urbano, fino ad acquisire senso in relazione a un contesto ancora più ampio, appunto il paesaggio. Oggi è, infatti, evidente la necessità di tutelare sia la biodiversità che la diversità culturale come fattori evolutivi.

Ma ancora, nel corso dell'ultimo quarantennio nel dibattito culturale e nelle politiche dell'UNESCO è divenuta sempre più evidente l'inefficacia di difendere il patrimonio separatamente dal contesto, intendendo con quest'ultimo non solo l'ambiente ma anche le pratiche di sapere che lo hanno generato. Il paesaggio esprime la stretta relazione tra umanità e ambiente che ogni civiltà e comunità stabiliscono, realizzando il proprio universo sociale e produttivo. Possiamo quindi dire che la nuova visione del paesaggio sposta l'ottica dai monumenti alle persone. Così, al concetto di “paesaggio culturale” si associano sempre più spesso concetti espressi da parole quali “conoscenze”, “comunità”, “partecipazione”.

Nel dettagliare il concetto di “paesaggio culturale”, la revisione della Convenzione UNESCO aggiunge che “i paesaggi culturali spesso riflettono specifiche tecniche di uso sostenibile del territorio” e manifestano “uno specifico rapporto spirituale con la natura”, per cui “la tutela dei paesaggi culturali tradizionali è utile per il mantenimento della biodiversità”.

Proprio il sito UNESCO di Matera, inserito nella lista del patrimonio mondiale nel 1993, l'ottavo sito italiano e il primo del meridione, è il primo in Italia ad essere basato sul riconoscimento dei valori relativi alla costruzione del "paesaggio culturale". Il sito di Matera, essendo riconosciuto per quei valori che attengono alla categoria di "paesaggio culturale", con cui l'UNESCO stava in quegli anni ampliando l'idea stessa di patrimonio, diventa in Italia occasione e avanguardia per



Fig.1. Sassi di Matera: esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema.

sperimentare intorno a quella visione, nell'ambito di quel dibattito culturale. Nel documento del Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) che definisce i criteri per la misurazione dell'eccezionale valore universale del sito materano (criteri III, IV e V) ci sono le seguenti definizioni: "complesso architettonico e paesaggistico", "esempio d'insediamento umano e di uso del territorio tradizionali", "esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema" (fig.1). Paesaggio, territorio, contesto geomorfologico ed ecosistema, e modi/tecniche tradizionali sono parole chiave che possono essere colte nel documento UNESCO.

A proposito di paesaggio, ambiente e territorio, le Nazioni Unite,

attraverso la Millennium Declaration (2001) e il Plan of Implementation (2002), si impegnano a salvaguardare ecosistemi e a migliorare condizioni sociali, mentre il Consiglio d'Europa, con la Convenzione Europea del Paesaggio adottata nel 2000, si preoccupa di salvaguardare e di valorizzare la cultura riflessa sul paesaggio, espressa dai valori attribuiti dalle singole comunità alle forme del territorio con cui instaurano relazioni esistenziali. Dunque, le Nazioni Unite puntano l'attenzione principalmente sulla gestione del rapporto tra risorse e popolazione, mentre il Consiglio d'Europa sottolinea essenzialmente la dimensione formale del territorio. Il paesaggio come forma del territorio è tuttavia un aspetto che si definisce a partire dai contesti sociali, dalla presenza dei valori espressi dalle comunità, in relazione con le manifestazioni intellettuali e la spiritualità degli individui e delle comunità umane. La Convenzione europea proclama che gli Stati devono "riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". È esaltata la necessità di tener conto del modo con cui il paesaggio è percepito dalle popolazioni, e viene sostenuto che la percezione sociale debba essere intesa come la proiezione della cultura delle comunità locali.

In tema di patrimonio culturale l'accento sulla partecipazione è posto anche dalla più recente tra le convenzioni culturali internazionali, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa entrata in vigore nel 2011 (a cui l'Italia ha aderito nel 2013). La convenzione vede nella partecipazione dei cittadini e delle comunità la chiave per accrescere in Europa la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e il suo contributo al benessere e alla qualità della vita. Questa esprime l'indirizzo europeo a incentivare forme di "governance" democratica partecipativa, nell'ottica di garantire e riconoscere il diritto all'eredità culturale. L'idea di "comunità di eredità" nasce dal concetto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano tra i diritti dell'individuo a prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti, principio sancito nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (Parigi 1948) e garantito dal "Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali" (Parigi 1966).

Nel 2012 si è tenuto a Firenze il convegno internazionale "The international protection of landscapes" (organizzato dall'UNESCO e dall'International Traditional Knowledge Institute dell'UNESCO) in cui è stato prodotto un documento ufficiale, la Dichiarazione di Firenze sul Paesaggio, che indica la salvaguardia dei paesaggi come elemento integrante dei processi di sviluppo sostenibile. Sottolinea il valore

delle conoscenze e delle pratiche tradizionali come base per armonici programmi di sviluppo tecnologico e innovativo, e promuovere nei programmi e progetti un approccio partecipato e dal basso. Nello stesso documento è richiesto un Forum internazionale, che si è tenuto a Matera nel 2013, centrato sulla salvaguardia dei paesaggi come strumento di sviluppo sostenibile, allo scopo di avanzare proposte per la riflessione sull'Agenda internazionale per lo sviluppo post 2015.

Dunque, su un livello profondo, la comprensione di una civiltà passa attraverso la comprensione del mondo dei saperi di quella civiltà. A seguito della conferenza delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro nel 1992 (il "vertice del pianeta Terra") sono state varate tre Convenzioni mondiali: sul clima, sulla biodiversità e sulla desertificazione, ponendo un diverso approccio allo sviluppo e alla tecnologia, rivalutando le pratiche e le conoscenze antiche. Delle tre Convenzioni, quella per la lotta alla desertificazione e il degrado dei suoli (Unccd) ha istituito un Comitato relativo a "Scienza e Tecnologia" per lavorare all'inventario e alla classificazione di queste conoscenze. Il lavoro di sintesi (Unccd, 1998a) propone un inventario delle conoscenze tradizionali in una lista di settantotto voci di tecniche o pratiche raggruppate in sette tematiche: organizzazione idrica per la conservazione dell'acqua; miglioramento della fertilità dei suoli; protezione della vegetazione; lotta contro l'erosione eolica o idrica; silvicoltura; organizzazione sociale; architettura ed energia. La caratteristica delle pratiche tradizionali, che consistono sempre in un metodo elaborato e spesso polifunzionale, è di fare parte di un approccio integrato, sociale-culturale-economico ma anche estetico ed etico, di gestione integrata delle risorse locali.

Quando entra in scena la questione dei saperi fa la sua comparsa senza mediazioni la comunità come veicolo della trasmissione degli stessi. Su questo oggi si accentrano l'attenzione e la riflessione concernente la tutela e valorizzazione del patrimonio storico e dei paesaggi culturali. Ecco che oggi diventa cruciale interrogarci sul ruolo delle *comunità* come *comunità di saperi*, e questo apre il campo a nuove prospettive di indagine e a nuove strategie di gestione dei patrimoni storici e dei paesaggi.

Proviamo ora a far dialogare le prospettive appena esposte con un contesto quale è il Mediterraneo. E per parlare di Mediterraneo e di storia è d'obbligo cercare sollecitazioni tra quanto ha scritto Fernand Braudel nel suo famoso *Il Mediterraneo*. Ne estrapoliamo tre indicazioni per tracciare una rotta di indagine sui paesaggi culturali di tale regione geostorica: "il Mediterraneo è il luogo di elezione delle civiltà adulte, frutto di lunghe fasi preliminari", ovvero è "una serie di

civiltà accatastate le une sulle altre”; “deve la propria unità a una rete di città e di borghi precocemente costituita”, per cui si può dire che sia “la campagna a nascere dalla città, che è appena sufficiente ad alimentare”; è fatto di innumerevoli paesaggi, paesaggi fragili, interamente creati dalla mano dell'uomo, il cui equilibrio obbliga a un lavoro ininterrotto e a stili di vita improntati alla sobrietà.

Dunque, circa la prima questione, la sequenza di civiltà, il Mediterraneo è un eccezionale esempio di regione in cui si è prodotta una lunghissima sequenza di civiltà intorno a un mare interno, di confine e scambio tra tre continenti e tra mondi culturali differenti eppure collegati tra loro. Una grande varietà di paesaggi e di tecniche di conquista ambientale, di visioni e rappresentazioni della realtà hanno costituito le matrici di un processo storico di lunga durata fatto di alternanze di ruoli e di pesi nelle relazioni di potere tra popoli, civiltà, paesi e nazioni.

Sulla seconda questione, che riguarda il rapporto tra urbanità e campagna, le civiltà del Mediterraneo sembrano caratterizzate fin da tempi remotissimi dalla forma organizzativa urbana, con una repentina diffusione del modello a partire dall'Egeo, ma forse con esempi precoci di proto urbanesimo anche in territorio italico e in alternativa al modello dei comprensori (secondo la tesi di Mario Coppa, proprio nel Materano, con alcuni villaggi trincerati neolitici). Sulla relazione tra città e campagna, a partire dalle interpretazioni di Carlo Cattaneo, si torna a discutere oggi che, per l'emergere di effetti soglia del processo dell'urbanizzazione e per la diffusione di nuove modalità di comunicazione, ci possiamo interrogare su rinnovate possibili forme di equilibrio tra queste due componenti del territorio, e possiamo pensare all'opportunità di una ridefinizione di tale rapporto.

La terza questione, relativa alla “conquista ambientale”, è di grande attualità proprio in funzione di costruire prospettive sostenibili. Le caratteristiche del Mediterraneo hanno prodotto una varietà di modelli e di sperimentazioni di forme della conquista ambientale caratterizzate da un uso parsimonioso e sapiente di risorse di non facile reperibilità e disponibili in maniera discontinua nell'arco dell'anno (si è parlato, ad esempio, di “civiltà idrogenetica”). Tali e tanti modelli ed esperimenti costituiscono un patrimonio prezioso, un archivio di esperienze su cui fondare nuove sperimentazioni che mettano a frutto le attuali conoscenze scientifiche e i più aggiornati metodi d'indagine e che applichino le moderne tecnologie.

Ad esempio, nella lettura della storia dei Sassi di Matera, dalle tre questioni derivano altrettante considerazioni: possiamo leggere la storia insediativa millenaria e ininterrotta di questo paesaggio come il

risultato di una sequenza di civiltà di cui occorre individuare le fasi per cogliere le forme con cui si rinnovano i caratteri strutturali; il rapporto tra urbanità e campagna ha un ruolo importante nella caratterizzazione di questo paesaggio, e va verificata l'ipotesi di un carattere protourbano già nei primi insediamenti della preistoria come matrice di questa civiltà; il paesaggio è il prodotto di un lavoro ininterrotto di "conquista ambientale" per ottimizzare l'utilizzo delle risorse naturali scarse, attraverso l'ingegno che produce tecniche, e la sobrietà che diventa stile di vita. Inoltre, in stretta relazione con la gestione delle risorse e con la forma dell'insediamento troviamo il tema del "vicinato" che è un modello esemplare di organizzazione comunitaria e di composizione architettonica e che riflette anche aspetti della struttura sociale.

Per Braudel la storia come "scienza congetturale" non è solo racconto ma si assume la responsabilità di essere spiegazione. Braudel aggettiva questa "storia nuova" come "grande" "collettiva" "profonda", ovvero una storia che punta al generale estrapolando i particolari, capace di cogliere tutto ciò che è vita, una storia degli uomini come realtà collettiva, una storia che legge l'evoluzione lenta delle "strutture" (degli Stati, delle economie, delle società, delle civiltà).

Questa "storia nuova" è operativa, nel senso che ci fornisce quadri delle grandi dinamiche di una civiltà, come scie luminose nel tempo, linee di forza che agiscono nella storia. La comprensione di questi movimenti di lunga e lunghissima durata ci rende più consapevoli nelle scelte per il presente e gli indirizzi per il futuro. Per Braudel (ne parla nel suo libro *Storia, misura del mondo*) le scelte sono quelle "che dobbiamo operare fra l'accessorio e il sostanziale, fra la storia evenemenziale, troppo spesso senza futuro, e la storia profonda cui appartiene l'avvenire". Dobbiamo dunque distinguere l'una dall'altra e operare tra le due.

Per operare tra i due livelli, quello superficiale della storia evenemenziale e quello profondo della struttura, serve dettagliare le varie categorie di fatti sociali con cui sezionare strumentalmente la storia a partire dal basso: i fatti geografici (la geostoria), i fatti culturali (le civiltà), i fatti etnici (le razze), i fatti di struttura sociale, i fatti economici, i fatti politici.

Riprendendo le categorie con cui sezionare i fatti storici, partendo dal basso, subito dopo la geografia troviamo le civiltà, che sono saldamente aggrappate al loro spazio geografico e si conservano uguali a sé stesse anche dopo periodi di prigionia secolari. I conflitti tra civiltà sono i capisaldi con cui seguire le linee di sviluppo essenziali della storia.

Nel Mediterraneo le tre civiltà (l'occidente latino, il mondo greco-ortodosso, l'Islam) che si contendono questo mare e che attraverso di esso si incontrano, sono costantemente in guerra tra loro, ma anche si scambiano tecniche, idee, credenze, e producono una grande varietà di paesaggi.

Quanto alla politica, spesso è questa ad imporsi sulle altre forze e forme della storia, piegando in quei casi anche le civiltà. Ma nella storia del Mediterraneo ha svolto un ruolo spesso determinante anche l'economia.

Ad esempio, i Sassi di Matera rappresentano un paesaggio, una delle molte varietà di paesaggi del Mediterraneo, con specificità legate alla geografia delle gravine tra Puglia e Basilicata, in condivisione di tecniche prodotte dalle civiltà islamica e greco-ortodossa, elementi che concernono gli aspetti profondi della storia nella comprensione della struttura. Quanto agli aspetti più superficiali, ovvero l'economia e la politica, va compreso quanto questi incidano su quella struttura e con quali vicende, per la definizione delle fasi.

Se il Mediterraneo è una regione così ricca di esperienze e di storie, lungo un tempo di lunga durata, che ruolo può avere oggi per contribuire alla soluzione dei problemi dell'Umanità?

La missione dell'UNESCO, come agenzia specializzata delle Nazioni Unite, è di contribuire alla costruzione della pace, l'eliminazione della povertà, lo sviluppo sostenibile e il dialogo interculturale attraverso l'educazione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione. Le strategie a medio termine contemplano tra le priorità a livello mondiale l'apprendimento permanente, la promozione della conoscenza e dell'educazione allo sviluppo sostenibile, la promozione della diversità culturale e il dialogo interculturale, la costruzione di una società della conoscenza inclusiva. Nel 2000 nelle Nazioni Unite fervevano i lavori per redigere la bozza della Millennium Declaration, documento che avrebbe delineato otto obiettivi prioritari della politica internazionale. Gli obiettivi per il millennio sono: sconfiggere la povertà estrema e promuovere la pace e la sicurezza, focalizzando l'attenzione tanto alla tutela ecologica quanto alla qualità della vita, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, per rimuovere il sottosviluppo basandosi su un corretto uso delle risorse naturali.

Siamo in un passaggio cruciale, epistemologico, che alcuni acuti osservatori vedono come il passaggio a una nuova era caratterizzata dalla centralità del sapere, tanto da essere definita l'era della "rivoluzione noolitica" (della pietra della conoscenza, il silicio, di cui sono fatti i processori dei computer). In questa nostra era tutti i saperi devono essere ripensati in funzione di una cultura della pace, e l'atto

educativo diventa centrale in questa direzione, così come la capacità di fare dialogare le diverse culture, le diverse esperienze, i diversi saperi, ma anche le conoscenze tradizionali con le nuove tecnologie, l'eredità con il progetto e l'aspirazione. Il Paesaggio Culturale è un luogo per la ricerca e per la formazione, ma anche per la cittadinanza, dove poter lavorare in direzione di quest'obiettivo strategico e desiderabile per l'evoluzione della nostra specie. Il Mediterraneo sembra strategico per caratteristiche e circostanze e per il ruolo che attualmente assume, con la responsabilità che ne deriva: un mare di scontro-incontro tra civiltà, un insieme vario di paesaggi con una stratificazione millenaria dell'insediamento umano, una regione con una stratificazione di saperi per la sostenibilità ambientale. Dunque, per condizioni, per storia, per complessità degli esiti, per concentrazione delle tematiche cruciali attuali, per limitatezza dello spazio fisico e per incandescenza delle tensioni, ma anche per capacità di trovare soluzioni, il Mediterraneo può essere un laboratorio di sostenibilità e deve prendersi il ruolo di laboratorio di pace.



Paesaggio mediterraneo-Villa Rufolo.
(© ambiente e cultura mediterranea)